

Don Giuseppe Valle

(Zambla di Oltre il Colle, 1882 - Roma, 1972)



Laureatosi in teologia a Roma, nel 1929 entrò a far parte della Congregazione della Sacra Famiglia, della quale fu eletto superiore generale nel 1941. Fu anche parroco di una popolosa zona periferica romana e diresse le opere fondate dalla Beata Costanza Cerioli. Dopo gli ottant'anni cadde infermo, rimanendo tuttavia lucidissimo fino alla fine dei suoi giorni. Durante l'infermità tradusse in russo l'Apocalisse di San Giovanni.

La lunga permanenza romana non gli aveva fatto dimenticare la parlata nativa, che usava con grande letizia con i conterranei che andavano a visitarlo. Uomo coltissimo ed esperto bibliofilo, don Valle, capace di parlare correntemente in latino, sosteneva che il bergamasco, come pochissimi altri dialetti d'Italia, possedesse la dignità della lingua per i suoi suoni austeri e solenni e per la sua incomparabile icasticità; si doleva della scarsa sensibilità degli ambienti accademici italiani agli studi glottologici e alla letteratura dialettale. In tarda età tradusse nell'antico dialetto dell'alta Val Serina l'intero libro biblico dei Salmi; il prezioso lavoro, condotto sulla scorta delle versioni canoniche italiana e latina, giace tuttora manoscritto.

Si dà qui a titolo di saggio la traduzione bergamasca, scritta da don Valle, del salmo de "La vera felicità", introduttivo al Salterio. Si aggiungono, per gli opportuni riscontri, la versione italiana (tratta da quella ufficiale del Pontificio Istituto Biblico) e la versione latina (tratta dai "Salmi tradotti dall'ebraico" di padre Alberto Vaccari).

testo : Fortuna dol bunòm e castìgh dol cativ

Fortüna dol bunòm e castigh dol cativ

Fortünàt l'òm che no l'esculta mia ol consèi di perversi e no l'sa mèt mia sö la strada di pecadùr e no l'sa senta mia zó 'n di adünanse di ostinàcc 'ndol mal, Ma la sö passüü l'è 'n da lège dol Signùr, e sö la sö lège l'medita dé e nòcc. L'è come öna pianta metìda apröf di curs d'aqua, che la dà fröt al sö tép e i sö fòe no i cróda; e töt chèl che l'fà l'ga reisés bé. Mia 'ssé i perversi, mia 'ssé, ma come gaér che l'isparpàia 'l vènt. Perciò i perversi no i resisterà mia al giödésse, gna i pecadùr 'n de adünansa dei virtüüs; Perchè ol Signùr l'gh'à cùra dol viasà di virtüüs, e 'l viasà di perversi l'fenés in röina.

La vera felicità

*Felice chi non segue il consiglio dei malvagi, e sulla via dei viziosi non mette piede e nel ritrovo dei petulanti non si asside;
Anzi nella divina legge ha il suo gusto e la medita di e notte.
Egli è come albero piantato in riva all'acqua, che rende alla sua stagione il suo frutto, e non vede avvizzire le sue foglie; e quanto imprende gli riesce.
Non così i malvagi, non così, ma sì come pula portata via dal vento.
Perciò non reggeranno i malvagi al giudizio né i viziosi all'adunanza dei giusti;
Perché Dio riconosce il cammino dei giusti, e il cammino degli empi finisce male.*

Versione latina

Beatus vir, qui non sequitur consilium impiorum, et viam peccatorum non ingreditur, et in conventu protervorum non sedet;
Sed in lege Domini voluptas eius est, e de lege eius meditatur die ac nocte.
Et est tamquam arbor plantata iuxta rivus aquarum, quae fructum praebet tempore suo, cuius folia non marcescunt, et quaecumque facit, prospere procedunt.
Non sic impii, non sic; sed tamquam palea, quae dissipat ventus.
Ideo non consistent impii in iudicio, neque peccatores in concilio iustorum,
Quoniam Dominus curat viam iustorum, et via impiorum peribit.